

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA Folate di neve, improvviso accendersi di fuochi, petardi che solcano il cielo, onde ossessive di un valzer (di Chatchaturyan), un'umanità violenta e crudele, inganni, derisione, demoneismo, innocenza, intrigo, stupidità, finta cortesia, pettegolezzi, vendette. È il quadro grottesco che il quarantasettenne regista lituano Rimas Tuminas, direttore del Piccolo Teatro di Vilnius, rappresenta all'affascinante spettacolo di *Masquerade* del russo Mikhail Lermontov che il diciassettesimo Festival di Parma propone, a ragione, come il suo fiore all'occhiello. Uno spettacolo condotto con i ritmi dilatati di una storia senza respiro (non per nulla affascinato, proprio alle soglie della Rivoluzione d'Ottobre, il grande Me-

## Neve al sangue sull'Otello russo

### Al festival di Parma «Masquerade» del Piccolo Teatro di Vilnius

jerchol'd), inquietante e intrigante al tempo stesso e recitato da un gruppo di attori eccezionali. E il pubblico ha tributato al dramma, che poteva contare su sottotitoli in italiano, un vero successo.

*Masquerade*: la Pietroburgo invernale del gioco d'azzardo, personaggi allo stesso tempo romantici (l'autore visse secondo la medesima dismisura dei suoi protagonisti fra il 1814 e il 1841) e demoniaci, il senso del possesso, l'ideale della donna angelicata che sola può salvare l'uomo da una vita di eccessi e di deboscia, la cecità della gelo-

sia. L'ansia crudele della vendetta che colpisce un'innocente (in questo caso la giovanissima Nina, moglie del truce Arbenin, invano corteggiata da un principe scapestrato che crede di avere trovato in lei la donna carica di promesse conosciuta a un ballo mascherato) e una trama che guarda un po' all'*Otello* di Shakespeare (anche se qui il celebre fazzoletto è sostituito da un braccialetto) sono per Tuminas il pretesto di dare corpo a un teatro che passa attraverso gli attori, la loro capacità di ridere piangendo e di piangere ridendo, alla ricerca

della vita dei personaggi. Un lavoro notevole che arriva al pubblico anche al di là delle truci simbologie del testo, rivoltate come un guanto dalla chiave ironica privilegiata nel ritrarre i personaggi: figurette spesso misteriose chiuse nei loro cappotti; svagati, clowneschi camerieri dal gilet rosso intenti a non solo a controllare gli intrighi ma anche a fare rotolare per la scena una palla di neve sempre più grande assai difficile da spingere come in un'inutile fatica di Sisifo. Un mondo che balla sul baratro dell'inutilità, della stupidità, dell'inutile

arrendevolezza, della colpevole ignominia.

Di diversissimo stampo, in un festival come quello di Parma praticamente bifronte e dunque dedicato sia ai classici che alla drammaturgia contemporanea, il brechtiano radiodramma *Lindberghflug*, il volo oceanico o semplicemente il volo di Lindbergh, con le marionette ora piccolissime ora infinitamente grandi sul palcoscenico minuscolo inventato dal Gran Teatro La Fede delle Femmine e interpretato dalla esili mani di Margot Galante Garrone, Margherita Beato,

Luisa Garlato e Paola Pilla. Le quali, sulle musiche di Weill e di Hindemith, hanno fatto da poetico supporto al racconto, detto rigorosamente in tedesco, che Brecht scrisse nel 1929 per celebrare lo spirito d'avventura e la grande pulsione epica che avevano spinto Lindbergh a compiere il mitico volo oceanico fino all'aeroporto di Le Bourget a Parigi. Un eroe positivo in grado di sconfiggere la nebbia, il sonno, la stanchezza, nel guidare il suo aereo, quello «Spirit of Saint Louis» al quale Brecht dà addirittura voce.

Un piccolo gioiello rappresentato nelle Stanze degli uccelli del Palazzo ducale di Parma, duecentoquattro figure di volatili opera di Benigno Bossi, quasi una citazione del meraviglioso uccello meccanico con il quale Lindbergh compì la sua mitica impresa.

## IN BREVE

## Paltrow sarà Sylvia Plath

■ Torna di moda in Usa il mito di Sylvia Plath: i diari della poetessa americana, morta suicida nel 1963 a soli 30 anni un anno dopo la separazione dal marito, il poeta Ted Hughes (che l'abbandonò con due bambini), saranno pubblicati in versione integrale in primavera. Mentre la Miramax ha deciso di ricavarne un film con Gwyneth Paltrow mentre, per la parte di Hughes, sarebbe stato scelto Daniel Day-Lewis.

## Le «favole» di Poli debuttano il 22

■ Sarà Paolo Poli, con una prima intitolata *Favole* (tratta da una raccolta di fiabe di Perrault e M.me le Princesse Beaumont tradotte e riunite in un volume da Colloidi) ad inaugurare il 22 ottobre la stagione '99-2000 del teatro Massari di San Giovanni in Marignano (Rimini), diretto dalla Compagnia Fratelli di Taglia. 19 date, quattro per la sezione «Tutti a Teatro» dedicata ai ragazzi e altrettante per spettacoli dialettali.

## Disney, remake di «Fantasia»

■ Balene che volano sulle note dei Pini di Roma di Respighi, vulcani che esplodono mentre tuona *L'uccello di fuoco* di Stravinsky e perfino un Paperino assistente di Noè che si affanna a imbarcare sull'Arca gli animali prima del diluvio universale al ritmo delle marce di Sir Edward Elgar. Sono tre dei sette nuovi brani che, uniti al celebre *Apprendista stregone* di Paul Dukas con protagonista Topolino, compongono *Fantasia 2000*, il nuovo cartone animato della Disney che uscirà a fine anno in America, Francia, Inghilterra e Giappone, mentre in Italia arriverà soltanto a settembre del 2000.

## Successo a Valencia per film italiani

■ Pubblico entusiasta per i film italiani presentati alla mostra del cinema del Mediterraneo di Valencia: *Volare* di Vittorio De Sisti (in concorso), *Vuoti a perdere* di Massimo Costa (informativa) ed il filmato *Luchino Visconti* di Carlo Lizzani prodotto dalla Felix film - Rai, che ripercorre la vita di Luchino Visconti. Successo anche per le due retrospettive su Loren e Visconti.

# Il capitalismo? È uno spettacolo

## Tra gioco e militanza il nuovo Living

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

PONTEREDERA La storia? È una succursale di Wall Street dove i broker hanno le sembianze dell'imperatrice della Cina, di un ambasciatore russo, di una contadina inglese, di un conquistador spagnolo, di un tessitore fiammingo e di vari altri personaggi siffatti. Tutti a vendere azioni, esattamente come si faceva in Borsa prima del «big bang» informatico, strepitando e gridando le quotazioni di ciascun titolo. Questo, almeno, nell'ironico, colorato e multiculturale immaginario del Living Theatre, la leggendaria formazione che sin dai lontanissimi anni cinquanta sotto la guida di Julian Beck e Judith Malina ha contribuito a sconquassare - e non poco - il concetto stesso di teatro. Oggi Beck non c'è più, ma è rimasta tutta quella curiosa miscela di vitalità scenica e affettuosa coscienza etica che a diversi cicli nelle epoche ha fatto spesso storcere il naso (...il Living è una schifezza, recensì-

va il prestigioso Frank Rich, come apprendiamo da un articolo dell'indimenticato Allen Ginsberg).

Venerdì e sabato scorsi, sotto la guida amorevole di una sempre indomita Judith Malina e di Hanon Reznikov è andato in scena a Pontederà, al Teatro di Via Manzoni, il nuovissimo spettacolo targato Living: si chiama *Capital changes*, e la storia è quella, niente di più niente di meno, della nascita e della formazione del capitalismo. Ebbene sì, di quella cosa che il vecchio Carlo Marx - assolutamente mai citato nel testo - ha aiutato così bene a codificare (oppure decodificare, fate voi): si tratta delle vicende di tredici personaggi raccontati qua e là nella storia delle umane genti a partire dal quattrocento e fino all'inizio dell'ottocento, ovvero da quando si è cominciato a trattare «lettere di credito» al posto di denaro e beni materiali fino a quando hanno preso ad abbeverare i primi scioperi e gli schiavi negri delle piantagioni iniziano a prendere coscienza

del loro stato. Il testo lo ha elaborato Reznikov - che interpreta anche il tessitore fiammingo, ovvero il protocapitalista per eccellenza - sulla base di un grande classico della storiografia mondiale, ovvero di *Civilisation matérielle et capitalisme: 1400 - 1800* del grande Fernand Braudel.

In scena tutti veterani del Living, una compagnia sempre più multietnica e internazionale. La cosa divertente è che non ci pensano affatto a recitare in inglese: l'italiano assolutamente yankee di molti di loro (qualcuno italiano lo è davvero) rende questa allegria eppur drammatica *summa* storica fatta di tante cronache che s'incrociano l'una nell'altra in qualche modo ancor più metaforicamente potente, ancora più allegorica, ancora più universale: ed è chiaro quanto ineffabile e ovviamente insensato il dipanarsi del destino di chi ci perde e di chi ci guadagna, è chiaro come le mentalità e le culture si pieganò al denaro, come il denaro talvolta si piega alle culture. Co-

Una vecchia immagine di Judith Malina insieme a Hanon Reznikov protagonisti dello spettacolo in scena a Pontederà «Capital Changes»



si il nudo spazio scenico del teatro toscano - dove i Living ormai si sentono di casa, e si vede - grazie all'estrema dinoccolata flessibilità dei corpi degli attori, si trasforma in una fabbrica tessile, in una tribù dell'Africa Nera, in un mercante in partenza dal porto di Genova, nell'alcova dell'imperatrice della Cina, in un campo di grano della più profonda campagna inglese. Una delle «incarnazioni» più geniali è quella della piramide azteca, al tempo stesso scenografia fatta di corpi umani e

«coro» alla maniera della tragedia greca.

Tuttavia, il Living di una cosa proprio non può fare a meno: è il mito della «interattività» col pubblico, che sempre spaventa qualche spettatore... ma la Wall Street del Living Theatre è una trovata formidabile. Improvvisamente, in mezzo all'azione, un grido scuote il teatro: «Si apre la borsa!», e gli attori si mischiano al pubblico cercando di venderci ogni una delle proprie azioni. E tu le compri davvero le loro azioni: duemila lire per

un'azione dell'ambasciatore russo, cinquemila per l'imperatrice cinese. In cambio ottieni dei certificati, il cui valore aumenta o diminuisce a seconda delle fortune economiche dei vari personaggi, ovvero dell'effettivo svolgimento storico e a seconda dei titoli che effettivamente si è riusciti a « piazzare » sul mercato. In sostanza, qualche spettatore particolarmente dotato a giocare in Borsa può averci fatto un piccolo guadagno. E tu le compri davvero le loro azioni: duemila lire per

## «Dogma '95», non basta la parola

### Nei cinema «Lovers» di Jean-Marc Barr, allievo di Von Trier

MICHELE ANSELMI

Bizzarro: l'attore francese Jean-Marc Barr firma un film da regista che si uniforma disciplinatamente ai dettami del cosiddetto manifesto estetico «Dogma '95» elaborato da Lars von Trier (dialoghi in presa diretta, macchina a mano, fotografia in digitale, musica solo d'ambiente, niente teatri di prosa...), ma poi da noi l'Istituto Luce lo fa uscire doppiato a metà, introducendo cioè un elemento di puro artificio tale da contraddire il rigore dell'assunto. Magari - visto che «Lovers. French Dogma n. 1» non è film che sbanca al botteghino - si poteva lasciare il sonoro originario, peraltro più congruo all'intreccio della vicenda: invece finisce che il giovane jugoslavo Dragan di cui si innamora la francese Jeanne parli «naturalmente» in italiano mentre in originale si esprime, per farsi capire, nel più plausibile inglese. E infatti il titolo del film recita «Lovers», non «Amanti».

Il problema è di stabilire se l'ottica «poveristica», che permette di ridurre i costi e di girare in assoluta libertà, si muta automaticamente in qualità di stile. Con Von Trier è accaduto, con Barr e gli altri allievi non si direbbe (attendiamo alla prova, con curiosità, la nostra Asia Argento). Attore vigoroso, che qualcuno ricorderà nei panni del militare pazzoide di «Marciando nel buio», Barr cuce attorno ai dogmatici precetti una storiella di amore bohémien che resta inerte, perfino un po'



Elodie Bouchez e Sergei Trifunovic in «Lovers» di Jean-Marc Barr

modaiola. Il neo-regista dilata i tempi, insiste sui dettagli, si sistema per benino nei buchi dell'esistenza cari a Wenders, ma dentro una cornice prevedibile. Lui, artista slavo ad alto tasso alcolico e senza permesso di soggiorno, si invaghisce, ricambiato, della commessa di libreria con vita sentimentale ulcerata. Vanno a letto, litigano, si riprendono, alla fine sarà la polizia a separarli.

Tra sberle colossali, passeggiate notturne, canzoni slave e battute inascoltabili («Sei come me: vagabonda. So che la perfezione non esiste, ma io la cerco in te», sospira lui), «Lovers» si ispira alla lezione capitale della «Nouvelle Vague» nel tentativo di rifondare l'estetica del cinema in una chiave antagonista

rispetto al sistema vigente. E in questo fa persino simpatia. Purtroppo l'amour fou evocato sullo schermo stinge in una sorta di fassulla rivedenza romantica tutta stanze fredde e pareti scrostate. Ai personaggi manca il palpito della vita vera, più a lei a dire il vero: sarà perché è l'ottima Elodie Bouchez di «La vita sognata degli angeli» ad animare i dubbi e le tribolazioni di Jeanne.

Salvo errori di conto, «Lovers» è il quinto film realizzato in osservanza delle regole fissate da «Dogma '95», il primo a venire dalla Francia. Verrebbe da sorridere un po' del fenomeno se non investisse talenti autentici che ne hanno fatto - chissà perché - un punto d'orgoglio.

### A SORRENTO Pasquale Squitieri manifesta coi neoborbonici

■ Una ventina di iscritti al «Comitato per la realtà storica sulla fine del Regno delle due Sicilie», ha organizzato l'altro giorno davanti al cinema Armida di Sorrento una manifestazione a favore del regista Pasquale Squitieri e del suo film *Briganti*, in programma nell'ambito degli incontri del cinema e dell'audiovisivo di Sorrento. Con bandiere e striscioni hanno inveito contro la colonizzazione piemontese del 1860 - è scritto in un volantino distruttuito all'ingresso della sala - combatterono e morirono per difendere e conservare dignità, cultura e tradizioni di un intero popolo. I manifestanti hanno anche reso noto che al comitato hanno aderito lo stesso Squitieri e vari storici del Meridione. Proprio la pellicola *Briganti*, che al botteghino ha incassato appena 300 milioni, diventerà una specie di manifesto del comitato che intende presentarla in tutte le scuole del Mezzogiorno. Alla proiezione del film ha fatto seguito un tavolo rotondo sul tema, «Il sud e l'Italia: fu vera Unità?», alla quale hanno preso parte lo stesso regista e lo storico Franco Molfese.

PIACERE ALTERNATIVO?

“ALTO GODIMENTO”

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 13:00  
CON  
CHARLIE GNOCCHI E JOE VIOLANTI

